



ALe 80.04 FG, Vico S. Menale (FG), 27/6/2007 - Giorgio Stagni

Tra le diverse reazioni alla *lettera meridiana* in cui davo notizia della chiusura dell'Impianto Equipaggi di Foggia, ad opera di Trenitalia, mi ha particolarmente colpito quella di Vins Ger. Il commento si riferisce a quanto avevo scritto nel *post*, e ad una mia ulteriore riflessione, nella discussione sul *social*, in cui rilevavo che, nella vicenda della chiusura dell'impianto equipaggi, la geopolitica e il presunto baricentrismo che sorregge talune scelte politiche non c'entrano nulla, ed invitavo a riflettere sull'incapacità della classe dirigente di avviare un vero confronto con Trenitalia.

Trascrivo testualmente le considerazioni di Vins Ger:

caro Geppe la tua analisi non fa una grinza, questa volta il baricentrismo, il foggianesimo, il lamento continuo, mi pare proprio non c'entrino nulla, Trenitalia e Rfi ormai ragionano come una multinazionale, conseguentemente devono massimizzare il loro profitto, il vero dramma è che il costo di tutto ciò ricade su noi tutti, visto che la proprietà di FSI è del Tesoro.

A prima vista sembrerebbe un commento come tanti. Lucido, intelligente, pacato. E sarebbe

proprio così, se a farlo fosse stato un cittadino qualsiasi, ed esprimesse il punto di vista di un cittadino qualsiasi. Ma Vins Ger non è solo un cittadino: dirige una delle più grandi aziende (private) di trasporto del Mezzogiorno, e guida la principale associazione di categoria delle industrie di trasporto privato.

Da un punto di vista strettamente ideologico, è quello che viene definito un *padrone*, e come tale avrebbe tutto il diritto di interpretare la parte del manager spietato, che bada solo agli utili della sua azienda e ai dividendi elargiti agli azionisti, incurante dell'impatto "sociale" (parola, ahimè, ormai desueta, e temo che bisognerà organizzare una petizione perché non venga espunta dai dizionari, o classificata come arcaica) che le sue scelte possono produrre su una comunità, un territorio.

Ma la globalizzazione e la finanziarizzazione dell'economia hanno capovolto la geografia e la filosofia dello sviluppo, le logiche del profitto, e forse le stesse ideologie. Così succede che l'imprenditore privato difende il territorio in cui lavora, mentre quello pubblico lo prende a calci in quel posto.

Sia Trenitalia che l'azienda di Vins Ger hanno la *mission* di erogare servizi di mobilità, portando dei passeggeri da un punto all'altro di una certa area geografica. La differenza sostanziale tra l'una e l'altra è che Trenitalia considera i suoi utenti *numeri* che devono generare profitti, mentre quella del nostro amico li ritiene invece *persone*, che con l'azienda condividono il territorio, e in fondo l'essere comunità.

La pagina social dell'azienda di Vins Ger (che non cito rispettando il semi-anonimato che distingue il soprannome scelto su facebook) è uno spettacolare esempio di come un'impresa (privata) possa essere attenta al territorio in cui opera, amarlo, e perfino fare il tifo.

Com'è che questo non succede più per le aziende pubbliche? Succede, semplicemente, che le chimere delle privatizzazioni, delle quotazioni in borsa (Trenitalia doveva approdare a Piazza Affari quest'anno, ma se ne parlerà dopo le elezioni politiche) hanno fatto perdere di vista l'aspetto sociale che, perfino all'interno di logiche capitalistiche (sane, e non selvagge come quello che stiamo vivendo e subendo), un'impresa dovrebbe mantenere.

Che il capitalismo rampante possa essere esercitato da un imprenditore privato, lo si può anche capire. Che se ne renda invece protagonista un'impresa dello Stato (di quello Stato che dovrebbe pensare al benessere di tutti i suoi cittadini) non lo si può tollerare.

La globalizzazione ha di fatto capovolto la geografia dello sviluppo. Le periferie, come la

Capitanata, i Sud sono destinati a pagarne le conseguenze.

Quel che insegna la sciagurata vicenda del progressivo disimpegno di Trenitalia da Foggia, che rappresentava una volta un caposaldo negli assetti geografici aziendali, è che nel mondo globale dell'economia sempre meno reale e sempre più ridotta a finanza, non c'è più spazio per il territorio, per la comunità, per le persone umane. Cin cin.

Geppe Inserra

[La foto che illustra il post è tratta dal sito web di Giorgio Stagni (<http://stagniweb.it>), appassionato della storia e della cultura delle Ferrovie Italiane, ed autore di pregevoli reportage fotografici sui viaggi che spesso compie a bordo dei treni. Ne parlerò prossimamente, in una specifica recensione].

Facebook Comments

Potrebbe interessarti anche:



Delrio: "La seconda stazione di Foggia utile e importante"



Condannati al declino: gli schiaffi alla Capitanata di Autostrade e Trenitalia



La verità sulla
bretella di Bivio
Cervaro



Ecco come RFI
vuol escludere
Foggia dall'alta
capacità
ferroviaria

Clicca sul pulsante per scaricare l'articolo in Pdf 

Hits: 14